

LE CASE DI GESÙ

“... e venne ad abitare in mezzo a noi”

4 - Le case dei peccatori

In questa riflessione, non abbiamo davanti agli occhi una casa individuale, non un luogo unico, ma i molto posti nei quali Gesù ha cercato i peccatori. Potremmo dire: dove Gesù ha dato la caccia ai peccatori, perché sono proprio loro la ragione per la quale egli si è incarnato ed è venuto ad abitare in mezzo a noi: *“Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori”* (Mt 9,13).

Queste sono case nelle quali Gesù non abita, ma si ferma, normalmente per un pranzo. Questa circostanza gli offre l'occasione per operare in chi lo ospita una guarigione più profonda e fondamentale: la conversione del cuore, un cambio di vita che indica un inizio nuovo. Avviene così l'incontro con l'uomo Gesù che apre la via a Dio, il quale offre il suo perdono in maniera gratuita.

Il primo esempio che prendiamo in esame ha un nome: Zaccheo, del quale Luca ci dice che era *“capo dei pubblicani e ricco”*. I pubblicani erano gli esattori delle tasse, ed erano al servizio delle autorità imperiali. I Romani esigevano da loro una somma fissa, che essi dovevano estorcere dai cittadini ebrei, ma tutto quello che avessero ottenuto in più restava per loro. Essi erano quindi odiati e disprezzati, perché ladri e collaborazionisti con le truppe di occupazione. Se si voleva definire un uomo come un peccatore, l'espressione usata era: *“pagano e pubblicano”*. Che Zaccheo fosse ricco, lo vedremo dalla stessa narrazione, e potremo anche capire che non era per niente amato nella sua città.

¹ Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ² quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³ cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴ Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. ⁵ Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». ⁶ Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷ Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». ⁸ Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». ⁹ Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰ Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». (Lc 19,1-10).

Una cosa che comprendiamo subito è che Zaccheo non aveva nessun desiderio di parlare con Gesù. Era soltanto interessato a vederlo, per una semplice curiosità, e dato che gente non lo faceva passare per farlo andare in prima fila, lui, che era basso, si è arrampicato su un albero. È allora Gesù che prende l'iniziativa, lo sorprende chiamandolo per nome e si autoinvita per fermarsi a casa sua.

Il comportamento di Zaccheo, in questa situazione inattesa, è subito positivo: scende “*in fretta*” dall’albero e accoglie Gesù “*con gioia*”. Più tardi. Manifesta pubblicamente la sua volontà di cambiare vita, impegnandosi a dare la metà dei suoi beni ai poveri ed a restituire quattro volte tanto quello che avesse rubato. Si direbbe che, riguardo a questo egli abbia delle riserve, perché premette un “*se*” all’ipotesi di aver rubato qualcosa. Comunque, se il suo impegno a restituire così è sincero, come dobbiamo pensare, capiamo subito che di denaro ne aveva proprio tanto.

Vediamo in che modo si comporta Gesù. Sa di essere in casa di un peccatore, ma non chiede a Zaccheo: “Quanto hai rubato?”, né gli chiede se intende farlo ancora o se è sincero nel suo proposito di riparare i danni che ha fatto. Gesù va all’essenziale e vuole che tutti lo sappiano: “*Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*”. Non nasconde quindi il peccato, non fa finta di nulla, di fronte alle colpe: dicendo che “*oggi è venuta la salvezza*”, afferma che questa prima non c’era. Ma ora la salvezza c’è: non come una toppa per rammendare un abito vecchio e logoro, ma un tessuto del tutto nuovo, più bello di prima.

Possiamo allora capire che la ragione per cui Gesù era a Gerico era proprio per incontrare Zaccheo e portargli il suo perdono e la sua grazia.

Il secondo esempio è quello che ci è dato da una donna senza nome, e dobbiamo subito chiarire che non si tratta né di Maria di Magdala né di Maria di Betania. L’evangelista Luca ci introduce in un ambiente tipicamente orientale: c’è un pranzo offerto ad un ospite e il padrone vuole che la sua generosità sia conosciuta anche dai vicini, che potevano osservare e ammirare, entrando fin dentro la sala da pranzo, ma restando in silenzio lungo le pareti.

³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l’aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». ⁴⁰Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di’ pure, maestro». ⁴¹«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». ⁴³Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono

perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». ⁴⁸Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!» (Lc 7,36-50).

Il personaggio che incontriamo per primo è Simone, il fariseo che ha invitato Gesù. Anche se lo incontriamo solo ora, possiamo dire di conoscerlo, perché somiglia al fratello maggiore della parabola del figlio prodigo, e anche al fariseo della parabola che pregava nel tempio, insieme al pubblicano: è una persona corretta, ma fredda e la sua ospitalità è ridotta al minimo indispensabile, senza nulla che manifesti particolare cordialità. Ora Simone è spaventato dalla presenza indiscreta di questa donna, ben nota in quella comunità e quindi non opportuna in una casa seria e onesta come la sua.

Di fronte a lui, e alla sua scarna buona educazione, c'è la donna che mostra la sua attenzione verso il Signore senza nessun ritegno e nessuna misura: ne bagna i piedi con le lacrime, li asciuga con i capelli, li unge con olio profumato. È una peccatrice pubblica, che esprime pentimento e amore verso Gesù senza limitarsi all'indispensabile. La scena parla da sé e il perdono che le è offerto è senza condizioni, perché *“ha molto amato”*.

Anche in questo incontro, Gesù non ha bisogno di chiedere da quanto tempo la donna vive nel peccato né vuol sapere se la sua intenzione di abbandonare quello stile di vita è ferma e sincera. Ancora una volta, Gesù non nasconde il peccato, e difatti ricorda *“i suoi molti peccati”*. Ma la sua misericordia passa al di là delle meschinità umane per vedere la grandezza di un cammino di conversione, che apre il cuore della donna alla grazia. Per lei, Gesù ha una affermazione consolante: *“La tua fede ti ha salvato”*.

Anche qui, la salvezza donata da Dio non è come una toppa per rammendare un abito vecchio e logoro, ma un tessuto del tutto nuovo, più bello di prima.

Anche qui, possiamo capire che, se Gesù ha accettato l'invito a pranzo di Simone il fariseo, è stato perché aspettava l'arrivo di quella donna.

Il terzo esempio ci è dato da un uomo che ha un doppio nome e un mestiere ben noto: Matteo detto anche Levi, che è un pubblicano e sta svolgendo il suo lavoro. Siamo a Cafarnaon, e, in quella regione che risente molto dell'influenza dell'ellenismo, il nostro personaggio ha il primo nome greco e il secondo tipicamente ebraico.

²⁷Dopo questo egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». ²⁸Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. ²⁹Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. ³⁰I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». ³¹Gesù rispose loro:

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; ³²io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano» (Lc 5,27-32).

La risposta immediata di Matteo alla chiamata di Gesù indica una piena conversione e l'accettazione di uno stile di vita, per il quale egli lascia subito il suo lavoro e quindi la sua condizione socialmente privilegiata. Non solo, ma egli offre un pranzo e invita i suoi colleghi in modo che anch'essi possano incontrare il Signore. A questo proposito, si può notare che, nel passo parallelo del vangelo secondo Matteo, si parla di un pranzo ma non si dice chi sia stato ad organizzare l'evento e ad invitare gli altri esattori delle tasse (*Mt 9,9-13*).

La presenza di Gesù in casa di un peccatore, e in compagnia di tanti peccatori, provoca la reazione dei benpensanti – ancora una volta scribi e farisei – ai quali il Signore ripete la sua lezione, così importante e così consolante per noi: *“Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano”*.

Per Matteo non c'è stata solo la vocazione ad essere discepolo, perché più tardi egli è stato chiamato da Gesù per essere apostolo: uno dei dodici. Ed infine, è l'autore del vangelo che porta il suo nome, che noi cristiani utilizziamo tanto, nella liturgia e nella nostra lettura personale.

Matteo era un peccatore ma è diventato un grande santo. Anche per lui, la salvezza donata da Dio non è stata come una toppa per rammendare un abito vecchio e logoro, ma un tessuto del tutto nuovo, più bello di prima.

L'esempio di Gesù che, senza paura, entra nelle case dei peccatori, ci ricorda un episodio, accaduto a un sacerdote che, per puro caso, un giorno ha incontrato una donna, che ha riconosciuto come prostituta. Le ha offerto il perdono del Signore per i suoi peccati, anche se lei non credeva di poterlo accettare, perché era ancora immersa nella sua vita sbagliata. Quasi forzata a ricevere l'assoluzione sacramentale, la donna è scomparsa e il sacerdote non l'ha più vista. Ma anni dopo, la superiora di un convento di clausura in India ha scritto a quel prete per informarlo che, nella loro comunità, c'era una suora che, un giorno lontano, aveva ricevuto il perdono di Dio senza domande e senza condizioni.

La lezione che giunge a noi dall'esempio di Gesù, che entra nelle case dei peccatori, è una lezione di pentimento, di misericordia, e di amore che cresce a dismisura: indispensabile per la salvezza del mondo, per la mia santificazione, per la mia grandezza umana e cristiana.